

INTERROGAZIONE  
SULLE RISORSE  
DEI BENI CULTURALI

I deputati Ds Giovanna Melandri, Carlo Carli, Giovanna Grignaffini, Franca Chiaromonte, Walter Tocci, Andrea Martella ed Alba Sasso hanno presentato un'interrogazione al Ministro dei Beni Culturali Urbani per sapere se corrisponda al vero la notizia che per pagare le spese correnti degli istituti culturali dello Stato (musei, biblioteche, archivi) vengano prelevati fondi dalle voci di bilancio destinate ai restauri ed alle grandi opere. «Se ciò risultasse vero - scrivono i deputati - si tratterebbe di un comportamento irresponsabile. È ovvio che vada garantito il funzionamento degli istituti culturali ma stanziando adeguate ed apposite risorse, non paralizzando i restauri».

qui Londra

## GIOVANE, MASCHIO, EROTICO, ECCO A VOI «IL RAGAZZO»

Valeria Viganò

Un libro da assaporare lentamente, ci dice il *Guardian*. Ricco di illustrazioni che vanno dall'antica Grecia di Prassitele alle fotografie di Annie Leibovitz, è un excursus storico nel mondo dell'arte con un tema ben preciso da raccontare: il ragazzo, l'adolescente, il giovane uomo. Insomma, chiamatelo come volete, ma è quella figura che da tempo uscita dall'infanzia, sviluppata nella pubertà, comincia a d'assumere tratti e connotazioni decisamente maschili senza aver perso ancora il segno dell'ambiguità. E ha in sé la forza erotica, la giovinezza e una bellezza che poi irrimediabilmente si strutturerà e si appesantirà. Ecco la nuova fatica di Germaine Greer, *The Boy* (Thames & Hudson, 256p. £29,95) in uscita in Inghilterra in questi giorni. Se l'ultimo saggio della Greer, *La donna intera*

(in Italia da Mondadori) aveva suscitato un vespaio di polemiche fotografando impietosamente il ruolo femminile decenni dopo il femminismo e quell'*Eunuco femmina* scritto proprio allora dall'autrice australiana e assurto a testo base dal movimento delle donne, oggi il suo interesse sembra aver abbandonato la vena polemica che l'aveva contraddistinto. Non c'è traccia di questioni scottanti anche se l'argomento viene presentato come la caduta dell'ultimo tabù. Giustamente Natasha Walter (autrice di *The New feminism, Virago*) che lo recensisce sottolinea, e ci troviamo perfettamente d'accordo, come il soggetto non sia nuovo. Romanzi, pensiamo a la *Lettera d'amore* di Cathleen Schine per citarne uno recente, e cinema, l'indimenticabile *Il laureato*, hanno già da tempo proposto la questione dell'attrazio-

ne di donne mature per ragazzi giovani. L'ammirazione per la bellezza ingenua e perversa, lo sguardo sul corpo ancora un po' acerbo che ha negli occhi la malinconia dell'adolescenza e la forza del futuro è considerato un archetipo. Per secoli scoltivo, ritratto, narrato nella sua adesione a Eros, è stato oggetto dell'amore maschile da Socrate a Caravaggio. Oggi più che mai è oggetto dell'amore femminile. Non sono le coetanee che ne vengono interessate ma donne di altra età che senza remore si lasciano coinvolgere da una sorta di perfezione. Germaine Greer ha sessantatré anni, e anche se è evidente che la cosa la riguarda da vicino, la scelta di fare un percorso storico-culturale nell'ambito delle arti fa sì che non cada in personalismi. *The Boy* tuttavia non procede cronologicamente come ci si sa-

rebbe aspettato ma per tematiche. E tratta anche delle nuove icone del presente, presentate soprattutto in pubblicità e nel mondo dello spettacolo. C'è un diritto ormai assodato, dice, per le donne mature di guardare i ragazzi, di trarre godimento dalla loro bellezza, di essere parte attiva in quel godimento che sta perdendo lentamente vincoli e limiti che lo consideravano una perversione. È un diritto che cambia gli equilibri e sposta ancora il rapporto di forza tra maschile e femminile. Se gli uomini, spazzati, irritati, indeboliti dall'espressione delle nuove donne, balbettano, i ragazzi giovani, dice Greer, sembrano pronti a mettersi in gioco, illuminati dal futuro di una vita intera ma disponibili a ricevere l'insegnamento del femminile che ha più esperienza di loro.

## Ricerca, meno soldi (e posti) per tutti

Universitari e ricercatori contro i tagli della Finanziaria e le «invenzioni» di Tremonti

Cristiana Pulcinelli

Può darsi che ce la faccia. Ancora un piccolo sforzo e il governo Berlusconi riuscirà a bloccare l'attività delle università italiane dopo aver messo in serie difficoltà il lavoro degli enti pubblici di ricerca. Un risultato raggiunto con una paziente opera di smontaggio durata mesi e mesi. Voci preoccupate si sono alzate già da tempo, ma negli ultimi tempi sono subentrati elementi nuovi che hanno aggravato la situazione. Tanto da spingere a reagire istituzioni notoriamente paludate come la Conferenza dei Rettori Universitari Italiani (Crui) e i presidenti degli enti di ricerca pubblici (quasi tutti di nomina dell'attuale governo).

Dopo una lettera firmata da presidenti e commissari degli enti pubblici di ricerca in cui si chiedeva di destinare risorse sufficienti nella finanziaria in preparazione (preoccupati del fatto che i fondi fossero meno di quelli attesi e, forse, promessi), il governo si è visto infatti recapitare un documento della Crui in cui si «esprime una valutazione fortemente critica» della Finanziaria e si dice esplicitamente che cresce il rischio che l'università italiana «non sia più in grado di rispondere ai propri compiti istituzionali», ossia che non possa più né fare ricerca né formare gli studenti. A poche ore di distanza, i direttori del maggiore ente di ricerca nazionale, il Cnr, bocciarono quello che nelle intenzioni di Tremonti dovrebbe essere lo strumento principale per lo sviluppo tecnologico del paese, l'Istituto Italiano per la Tecnologia, come «invenzione estemporanea». Ieri, come ciliegina sulla torta, l'aula magna dell'università La Sapienza di Roma ha ospitato una manifestazione in cui universitari e ricercatori si sono incontrati per esprimere tutto il loro dissenso e la preoccupazione per la politica dell'attuale governo.

Ciò che ha provocato questa nuova ondata di rabbia, non c'è dubbio, è stata la lettura della Finanziaria e del decreto legge, approvato nella stessa seduta dal Consiglio dei Ministri, che va sotto il titolo *Disposizioni per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti*



Un laboratorio di ricerca medica

pubblici. Cosa c'è scritto sulla Finanziaria è facile a dirsi. Già dall'articolo 1, in cui si definiscono gli obiettivi per gli anni 2004-2005-2006, si capisce dove si andrà a parare: le maggiori entrate sono interamente destinate, infatti, alla riduzione del deficit dello Stato, salvo interventi urgenti (catastrofi o sicurezza) ovvero riduzioni della pressione fiscale. Allo sviluppo del paese nulla. E infatti quello che c'è per la ricerca si può riassumere in due punti.

Prima di tutto: meno soldi per tutti. I tagli già avvenuti con la finanziaria 2002 vengono sostanzialmente confermati. Adirittura si garantiscono i fondi per gli accordi internazionali solo all'Asi (l'Agenzia Spaziale Italiana), mentre non si citano gli altri enti, il che vuol dire che salteranno anche le ricerche che sono state concordate con enti e università di altri paesi. Il risultato è quello di garantire solo la sopravvivenza degli Enti e di minacciare l'autonomia

della ricerca. Inoltre, sostiene Giulio Peruzzi dell'Osservatorio sulla Ricerca che ha organizzato la manifestazione di ieri, si imbecca una direzione opposta a quella indicata dall'Unione Europea secondo cui i paesi dovrebbero investire in Ricerca e sviluppo il 3% del Pil (l'Italia non arriva neppure all'1%).

In secondo luogo: blocco delle assunzioni. Gli Enti di ricerca per il terzo anno consecutivo (e le università per il secondo) non potranno

assumere nessuno, nemmeno coloro che hanno già vinto concorsi. Il risultato? Che i giovani ricercatori se ne andranno a lavorare in altri paesi, o sceglieranno di lavorare in altri settori. In ogni caso, significherà perdere un patrimonio intellettuale. Senza considerare, come ha sottolineato il fisico Giorgio Parisi, che una democrazia deve essere in grado di offrire a tutti i cittadini le stesse opportunità, mentre in questo modo intere generazioni vengono taglia-

te fuori dalle carriere accademiche per colpa della loro data di nascita.

Tante cattive notizie, ma niente di nuovo, quindi. Quello che contiene un vero *coup de theatre* è invece il decreto legge che accompagna la Finanziaria. Il ministro Tremonti si inventa per questa occasione un Istituto Italiano per la Tecnologia, con sede a Genova, per regalare al sistema Italia dalla sera alla mattina un centro d'innovazione di assoluta eccellenza, analogo al prestigioso Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston. E per farlo funzionare adeguatamente, Tremonti lo ricopre di soldi: 50 milioni di euro per il 2004 e 100 milioni di euro dal 2005 al 2014. «Si finanzia qualcosa che non esiste - spiega l'astrofisica Margherita Hack - e che non andrà a regime prima di 4-5 anni sottraendo fondi a istituti che già vanno bene e che potrebbero utilizzarli molto meglio». L'invenzione di Tremonti fa arrabbiare, abbiamo visto, i direttori di ricerca del Cnr, ma fa anche qualcosa di più: mette in discussione la riforma pensata e voluta dal ministro dell'Istruzione. E decide che non ci sono soldi per gli Enti di ricerca e le università che dipendono dalla signora Moratti, ma ce ne sono invece per un istituto che sembra verrà gestito direttamente dal ministero per l'Economia.

Ma i mali della ricerca non sono solo finanziari: l'altro grande tema che è stato affrontato ieri è quello dell'autonomia e del rischio del commissariamento politico. Ne ha accennato Alberto Asor Rosa: «chi deve valutare il lavoro dei ricercatori e degli universitari? Alcuni pensano ad un organismo di valutazione esterno, altri a meccanismi di autovalutazione non meno rigorosi, ma meno soggetti ad input di natura politica. Io sono per la seconda soluzione». E tutti concordano: è folle pensare di gestire la ricerca come se fosse un'azienda. E Tullio De Mauro, presentando il Patto per la scuola (vedi scheda a fianco) che raccoglie le firme di docenti di ogni ordine e grado, ricorda gli interessi dei ricercatori («una crosticina che galleggia sulla magma ed è sottoposta a pressioni tali da farla sprofondare») a quelli di tutta la scuola, oggetto degli stessi attacchi cui è sottoposto il mondo universitario.

## Un «patto per la scuola»

Il «patto per la scuola» chiama a raccolta tutto il mondo degli insegnanti, dalla materna all'università, e dei ricercatori. Si parte da alcune constatazioni: la prima è che in tutto il mondo scuola, università e ricerca (di base e applicata) «sono sentiti come fattori decisivi». La seconda è che in Italia nei cinquant'anni di Repubblica, sono stati fatti molti passi in avanti: la ricerca di base ha ottenuto successi, l'università si è espansa, la scuola è riuscita a portare al diploma il 75% delle giovani leve. La terza constatazione è che questo cammino è stato interrotto: leggi che negano l'autonomia, tagli alle risorse economiche (che vanno dai fondi alla ricerca a quelli per l'inserimento degli allievi con handicap) fanno sì che si stia tornando «più indietro delle stesse leggi e condizioni del periodo fascista». E così che 500 tra insegnanti e ricercatori hanno deciso di proporre questo patto. Tra i primi firmatari ci sono Tullio De Mauro, Alberto Asor Rosa, Carlo Bernardini, Margherita Hack e tantissimi docenti delle scuole. Cosa vogliono i firmatari (che oggi già sono oltre 2000)? Vogliono riaffermare alcuni principi irrinunciabili: 1) Per i giovani, l'azione educativa deve coinvolgerne «non uno di meno», ovvero tutti vanno portati a sviluppare al massimo le loro potenzialità. 2) Ci vogliono strumenti per la formazione lungo tutto l'arco della vita. A questo proposito ricorda De Mauro che, secondo una recente indagine svolta attraverso questionari, circa il 39% della popolazione è analfabeta o semianalfabeta e che i ragazzi che vengono da famiglie in cui circolano meno di 50 libri sono destinati all'insuccesso scolastico. 3) Adeguare l'investimento pubblico nelle scuole e nelle università perlomeno alla media dei paesi Ue. 4) Difendere l'autonomia scolastica dall'invasione della politica. Chi vuole leggere integralmente il Patto e sottoscriverlo può farlo al sito [www.nonmenoduno.it](http://www.nonmenoduno.it)

## Compleanni

## Asor Rosa, intellettuale dentro il presente e contro

Mario Tronti

Diciamolo: non spetterebbe proprio a me festeggiare Asor per i suoi settanta. Troppo lunga, e consueta, e coltivata, l'amicizia. Troppo intensa la pubblica affinità elettiva. E dunque troppo di parte il discorso e il giudizio. Il politicamente corretto vorrebbe che lo facesse uno dei suoi tanti polemici contraddittori. Ma esattamente qui sta il bello. La civiltà politica delle buone maniere l'abbiamo sempre intesa, insieme, in altro modo: non una pacifica coesistenza ma uno stile da dare alle forme della lotta. Per questo aderisco all'invito dell'*Unità* di parlare: spero, con levità e autoironia, come piace ad Alberto.

Lui stesso, chiudendo l'altro giorno la giornata di studi in suo onore in Campidoglio ne parlava così: una caratteristica costante dei nostri incontri è che, pur trattando di cose serie, ci siamo sempre fatti grandi risate. È vero. In fondo non ci è capitato di vivere tempi particolarmente drammatici. Le grandi tragedie del secolo trascorso erano già alle spalle della nostra giovanile formazione. Poi c'è stato piuttosto un replicarsi in farsa di quelle cose. Non voglio nominarle, per carità di giornale che ospita queste parole. Se c'è stato un limite nella sua, nella nostra, vicenda

politica di intellettuali, è stato di avere fin troppo concesso alla contingenza, volta a volta, della fase. Lui continua a farlo ancora oggi. E a me capita di dirgli: lascia perdere, non ne vale proprio la pena.

Alberto Asor Rosa è stato, e rimane, un protagonista della vita intellettuale del paese Italia. La costanza, la permanenza, e la coerenza, direi, di nuovo, lo stile, di questa presenza, è un dato con cui tutti devono fare i conti. Personaggio scomodo, personalità indipendente, autonomo produttore e organizzatore di cultura, prestigioso docente, sono in genere le qualità che unanimemente gli vengono riconosciute. Ma che, a mio parere, non esauriscono le molteplici sfaccettature dello studioso, e, in più, la complessità dell'uomo. Perché c'è un primato di questa, a mio parere, sul resto. Sempre ci sono le ragioni dell'esistenza a guidare le scelte del lavoro culturale e

le decisioni del comportamento politico. E certo, una dichiarazione implicita di appartenenza a un orizzonte di interessi, di bisogni, di rivendicazioni, di obiettivi. Un campo esteso ma preciso di condizioni materiali prima ancora che di posizioni ideali.

Intellettuale di parte, in senso specifico, Asor Rosa. Mi è capitato di dire: intellettuali organici, non tanto del partito quanto della classe. È la lezione che imparammo, una volta per tutte, in quella breve, intensa esperienza che fu l'operaismo dei primi anni sessanta, passaggio più che di formazione, di fondazione delle nostre persone. Lì, sul terreno della fabbrica moderna, insieme capitalista e operaia. Decisivo poi l'incontro con la cultura della crisi e il pensiero negativo dell'intelletto e dell'anima grande-borghesi, primo novecento. L'autore di *Scrittori e popolo* parte da lì. Se non si coglie questo punto, sfugge la compren-

sione del critico letterario, dello storico della cultura, dell'intellettuale impegnato, del politico della sinistra, di una sinistra sempre richiamata a se stessa, alla sua vocazione naturale di forza storica alternativa a ciò che è.

Innovatore in tutti i campi in cui mette piede, Asor. Una delle «grandi opere» Einaudi, *La letteratura italiana*, porta il suo nome, quale autore e organizzatore della ricerca, e il taglio metodologico, la lettura dei testi, la valutazione dei personaggi, tutto ne risulta rivoluzionato, rispetto alla tradizione delle storie letterarie. Gli ho sempre invidiato due cose: la capacità di lavoro suo proprio e l'abilità nel far lavorare altri intorno a un progetto. Abbiamo attraversato insieme molte belle riviste, da *Quaderni rossi* a *Classe operaia*, da *Contropiano* a *Laboratorio politico*. In quest'ultimo, ricordo, c'era da coordinare, inizi anni ottanta, un'officina di intellettuali tutti di primo

piano. Ci provai io maldestramente. Poi, dissi ad Alberto: senti, io non ce la faccio, pensaci tu. Lo fece. Le cose andarono subito meglio. È stato direttore di *Rinascita*, brevemente, in mezzo a quel passaggio critico dal Pci a quell'oltre che non si è mai capito che cosa sia. Si provò a dire che cosa doveva essere. Fu bruscamente allontanato. In verità, sempre insieme, ci siamo illusi che questo o quel personaggio potesse essere finalmente il leader di una sinistra vera e seria. Tutti caduti, uno dopo l'altro, per parafrasare il poeta, come foglie dall'albero in autunno.

Asor Rosa è uomo di libri e di giornali. Se scorriamo la sua corposa produzione - alcuni allievi hanno assemblato una prima scheda bibliografica - troviamo il difensore della buona letteratura e il difensore della buona politica. Come tutti gli innovatori veri, e a differenza di quelli falsi, è geloso cultore della memo-

ria storica, di quella della sua parte e di quella della sua vita. Quella sorta di romanzo autobiografico che è *L'alba di un mondo nuovo* unisce in fondo queste due cose. C'è un mondo e c'è un'esistenza, un intreccio che si fa mentre si legge. Del resto, Alberto partecipa alle vicende della storia con tutto se stesso, con la carne e con lo spirito, direbbe l'Apostolo. A volte mette nel discorso pubblico un troppo di etica personale. Di questi tempi, certo, non guasta. Ma rischia, praticando la passione, di esporti all'ingenuità. Nell'ultimo libro, *La guerra*, il nobile sentimento della compassione finisce per spegnere la dura parola della profezia. Negli ultimi due articoli sull'*Unità*, si contraddice, ma come tutti noi. Vorrebbe fare cose e ne conclude: non ci resta che la parola.

Ne abbiamo ancora di fatti e pensieri e storie e speranze, di cui discutere, ridendo! No, questa forma di società, questo sistema di rapporto sociale, comunque verrà politicamente rappresentato, non ci avrà mai come suoi amici. L'amicizia «stellare» è quell'altra: di chi sa, senza bisogno di dirselo, perché si è così e non altrimenti, perché si è contro l'attuale organizzazione del mondo, alla ricerca dei più efficaci modi per cambiarlo.

DA DOMANI l'Unità ROMA

TUTTA TUA LA CITTÀ

Dal martedì alla domenica con l'Unità otto pagine in più: colori, cronaca, strade, lavoro, scuola, università, cultura, spettacoli.

Insomma Roma come non l'avete mai letta